

Ez
25 | 17Ezechiele
CINEFORUM CINIT

CAPTAIN FANTASTIC



USCITA CINEMA

7 dicembre 2016

GENERE

Drammatico

REGIA

Matt Ross

SCENEGGIATURA

Matt Ross

ATTORI

Viggo Mortensen (Ben), George Mackay (Bo), Samantha Isler (Kielyr), Annalise Basso (Vespyr), Nicholas Hamilton (Rellan), Shree Crooks (Zaja)

FOTOGRAFIA

Stephane Fontaine

MONTAGGIO

Joseph Krings

MUSICHE

Alex Somers

PRODUZIONE

Electric City Entertainment,
ShivHans Pictures

DISTRIBUZIONE

Good Films

PAESE USA 2016

DURATA 119 Min.

FORMATO 2,35:1 HD Colore

NOTE Presentato in concorso al
Festival di Cannes 2016 nella
sezione Un certain regard.

Nel cuore delle foreste del Nord America, lontano dalla società, un padre fuori dal comune (Viggo Mortensen) dedica la propria vita a trasformare i suoi sei figli in adulti straordinari. Ma una tragedia si abbatte sulla sua famiglia, costringendolo a lasciare quel paradiso, faticosamente costruito, per iniziare, insieme con i suoi ragazzi, un viaggio nel mondo esterno che metterà in dubbio la sua idea di cosa significa essere un genitore, e tutto ciò che ha insegnato ai suoi figli.

L'attore Matt Ross, alla sua seconda regia, scrive e dirige un film intelligente ed emozionante, che sotto la facciata carnevalesca e un po' vintage, tocca temi più contemporanei e meno comuni di quanto si possa pensare. Ad un primo livello, infatti, il film s'inserisce nella tradizione del cinema indie che tratta della fatica della socializzazione per chi è o si sente diverso, specie in quell'età giovanile in cui socializzare è un diktat, la tradizione del coming of age e della famiglia imperfetta: tutto questo c'è, compreso il viaggio in pulmino (in questo caso una vera e propria casa-bus), ma è la parte meno interessante del film, narrativamente sovrabbondante.

Ciò che rende Captain Fantastic un film meno scontato del previsto, è invece il suo mettere al centro il tema dell'educazione, problematizzandolo. Non è per amore dell'eccentricità fine a se stessa che Ben mostra ai due cuginetti, imbottiti di videogiochi, che suo figlio di non ancora otto anni ha capito il Bill of Rights meglio di quanto non abbiano fatto loro, che vanno a scuola tutti i giorni. E perché davvero l'american way of life (e l'Occidente tutto) ha dei problemi enormi in materia di educazione, didattici e relazionali. Sotto le esagerazioni a fini comici (le ragazzine che tra loro parlano esperanto) e gli slogan prefabbricati (Abbasso il sistema!), il progetto, a metà tra Steiner e Thoreau, non è certo ridicolo. Per di più, Ross lo problematizza in due modi: facendo scontrare l'utopia con le difficoltà oggettive della sua messa in pratica e affidando il ruolo ad un Viggo Mortensen che incarna perfettamente l'ambiguità del personaggio del padre, compagno e dittatore.

Si può obiettare che nel film ci sia molta irrealtà, che "fantastic" stia per "ideale", ma uno dei punti del film di Matt Ross è proprio l'idea che immaginazione e onestà non siano in contraddizione e che privare il bambino di un'alternativa al racconto sociale istituzionale voglia dire impoverirlo.

Marianna Cappi – www.mymovies.it

Opera seconda di Matt Ross, pluripremiata dal Sundance a Cannes (Un Certain Regard), Captain Fantastic dà a Viggo Mortensen il ruolo di una vita, e a noi spettatori più di qualche sana riflessione su libertà, educazione, isolamento, consumismo, annessi e connessi, esternalità positive e negative: un dramedy onesto, a tratti perfino commovente, che senza indulgere nel cinismo o indugiare nell'ironia pavida utilizza il formato familiare, con tutte le ripercussioni educative del caso, per parlare del libero arbitrio e della responsabilità individuali e sociali.

Ben non è un mostro, tutt'altro, ma il suo fuggire dal mondo non ha forse i crismi della dittatura nei confronti dei figli: perché il figlio maggiore (George Mackay) non dovrebbe andare all'università, dove è atteso – quelle della Ivy League l'hanno accettato tutte – a braccia aperte? Ancora, perché la figlia maggiore dovrebbe rischiare l'osso del collo su un tetto? Domande che Captain Fantastic dissemina in una drammaturgia sapida e matura, che pur imbarcando inverosimiglianze (o cervo ucciso a coltellate, le risposte sapute dei bimbi) e stracche non si piega alla noia. Peccato, però, il finale: questo proprio non va.

Federico Pontiggia – www.cinematografo.it

Che bello sarebbe per chi il 24 dicembre si affanna a comprare gli ultimi regali poter festeggiare il Noam Chomsky Day invece del Natale. Bene: sappiate che nei boschi dello stato di Washington, fra pareti lisce da scalare e bianchi teepee, c'è qualcuno che ha trovato il coraggio di farlo e che non è una versione aggiornata di un hippy peace&love&cannabis e nemmeno un vetero-marxista, un laico ad ogni costo o un "nuovo povero". Certo, qualcosa del bon sauvage ce l'ha il padre di sei figli Ben Cash, che si chiama (nel titolo) come un supereroe pur essendo lontano dai favolosi protagonisti con mantello dei cinecomic. Perché, oltre alla cultura di massa, il vigoroso cinquantenne di cui parliamo ha rifiutato il junk-food, l'opulenza, la scarsa proprietà di linguaggio e la crassa ignoranza.

Che poi questo personaggio carismatico abbia il volto di Viggo Mortensen, che è artista poliedrico e uomo profondo, è solo un dettaglio che chiude il cerchio, che definisce la cifra e il mood di uno di quei film meravigliosamente indipendenti dai colori e dagli enfant prodige apparentemente alla Wes Anderson, ma in effetti meno iperterale, meno cozy, e più radicale per esempio de I Tenenbaum, benchè strambo e sbilenco come il furgone su cui la bizzarra famiglia Cash viaggia verso la normalità.

Oggetto curioso nel suo mix di commedia, dramma e road-movie, di artificioso Captain Fantastic non ha nulla. E non va definito - come ha fatto qualcuno - un film per hipster medioborghesi che mangiano bio. E' dura, infatti, la vita nella foresta (a caccia di animali) della famiglia del "capitano mio capitano" dalla barba incolta. E' vera inoltre, visto che è simile a quella che negli '80 ha condotto Matt Ross in diverse comuni alternative. Soprattutto, è segnata dal continuo esercizio di una disciplina che dovrebbe essere imposta a chiunque: la cultura.

Ecco, Captain Fantastic è un'ode alla buona istruzione, ai libri, alla maniera giusta di essere intellettuali: senza ostentazioni, narcisismi. E' un grande uomo in questo senso Ben, che un po' come il film rivela però delle fragilità nel momento in cui entra in contatto con la civiltà, insieme di input superficiali. Quando il racconto, e con esso i Cash, si accostano al progresso, si fa strada insomma un'impasse anche narrativa, una stasi, una nebbia un po' melmosa da cui Ross decide di lasciarsi avvolgere, esercitando il diritto di far evolvere, sì, il suo protagonista, ma di non scegliere né messaggi né soluzioni definitive. Perché il film, in fondo, nasce da un dilemma irrisolvibile: Platone va d'accordo con il Kentucky Fried Chicken? Il rifiuto del consumismo non rischia di trasformare giovani menti geniali e corpi dall'incredibile potenza cardiovascolare in dei freak? Ed è possibile oggi essere genitori sempre presenti?

Non c'è una risposta per queste domande che il regista pone senza giudicare. Nel suo apologo darwiniano, l'unica realtà plausibile è una "zona" a metà fra i compromessi del presente e il libero arbitrio e pensiero, nella speranza che nella democratica America si possa seguire un cammino lontano da quello suggerito dalle religioni organizzate, magari dando alle fiamme una bara al suono di "Sweet Child O' Mine" dei Guns 'n Roses. **Carolo Proto – www.comingsoon.it**

Come molti altri film americani dallo spirito indipendente, presentati spesso al Sundance, anche Captain Fantastic sta a cavallo tra diversi generi e diversi toni. Somiglia abbastanza a Little miss Sunshine, il film che raccontava la storia di una famiglia stramba alle prese con un concorso di bellezza per bambine. Tra l'altro anche in Captain Fantastic c'è un mezzo scalcagnato e allegro (qui è un vecchio scuolabus chiamato Steve) che trasporta una famiglia atipica perché sbrighi un'incombenza.

Le storie con protagonisti originali che rifiutano il mondo dei banali integrati hanno sempre molto potenziale, perché chiunque legga, veda o ascolti si sente parte degli esclusi senza regole, mai della maggioranza noiosa che li giudica male. Anche se il rischio di arruffianarsi il pubblico con del populismo è molto elevato, i capolavori sanno evitarlo. Il caposaldo assoluto del genere, il giovane Holden di J.D. Salinger, si smarca usando la violenza verbale del protagonista (che in italiano si coglie solo nella nuova traduzione di Matteo Colombo) e il suo misto tutto personale di disprezzo, incomprensione e disinteresse per i suoi simili. Il gruppo di improbabili di Little miss Sunshine esibiva un equilibrio precario tra bugie, droghe pesanti, antipatie e goffaggini che li rendeva amabili e imperfetti, perfino saggi, ma sicuramente non un modello da seguire.

Captain Fantastic si muove negli stessi territori, tra paesaggi naturalistici avvolgenti e scene collettive in cui il clan dei Cash fa cose in squadra, come uno sciame originale e a suo modo simpatico. Eppure non si raggiunge praticamente mai la vera dimensione della commedia, anche in scene buffe come quelle del furto al supermercato e del festeggiamento del Noam Chomsky day. Il registro tragico è spesso all'orizzonte, ma non si manifesta mai veramente.

Viggo Mortensen e Frank Langella sono impeccabili, e i loro personaggi hanno il pregio di essere rappresentati senza manicheismo: due nemici acerrimi che si contendono porzioni diverse di ragionevolezza. I sei giovani attori che interpretano i fratelli Cash esibiscono un'affinità che non si può non trovare perfettamente naturale, quasi contagiosa. La regia, molto grammaticale, sparisce al servizio di personaggi e storia.

Viggo Mortensen unisce in sé due categorie che insieme possono paradossalmente risultare pericolose: è molto bravo e molto fico. Ma la sua grandezza sta nel fatto che, nonostante questo carisma che dai tempi del Signore degli anelli non lo ha mai abbandonato, risulta sempre adatto alla parte e non fa mai ombra al film. Il suo Ben Cash è comunque Captain Fantastic, il pilastro che tiene in piedi tutto, ed è reso ancora più forte dalla sua nemesi, il suocero. Intorno a lui orbita questo clan di ragazzi che risulta un organismo unico, quasi mai petulante e spesso coinvolgente. Accanto all'allegria brigata ci sono dei comprimari adeguati. Se il film coinvolge, si piange un po' e si ride un po', il che non è male. **Matteo Bordone – Internazionale**



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia. **Tel.** 3922844539

Sito ezechiele2517.wordpress.com, cineforumezechiele.com **Twitter** twitter.com/cineforumEze

Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com

